

L'alta Valle Brembana

BOLLETTINO NOTIZIARIO QUINDICINALE DELLE TRE VICARIE

□ □
□ □
□ □
□ □

ABBONAMENTI

Italia . . . L. 2.—
Estero . . . » 3.—
In blocco . . » 1.50
Sostenitore . » 3.—

“L'Alta Valle,, nel 1919.

Non facciamo promesse di soverchie miglierie perchè non vorremmo ci si rimproverasse più tardi di aver promesso molto e mantenuto poco. Preferiamo dire semplicemente agli amici ed ai lettori che continueremo a pubblicare l'Alta Valle anche durante l'anno 1919 coi prezzi di abbonamento invariati, e cioè L. 2 in Italia, 3 all'estero, 1.50 in blocco, sostenitore L. 3. Vi furono lacune forse o mancanze nella spedizione e nella redazione, ma niuna di queste va attribuita a noi od a mancanza di buona volontà, bensì a circostanze di tempo ed a cause imprevedute che crediamo scomparse con lo sparire della grande guerra.

Soltanto preghiamo gli amici che ci furono sempre larghi di benevolenza e di parole ed aiutarci praticamente col diffondere il giornale, propugnatore della buona idea e dei principi cristiani. Porteremo anche noi il nostro modestissimo contributo alla lotta per la libertà della scuola e per la nostra organizzazione giovanile e per l'Unione Popolare. Saranno pure curati gli interessi della Valle, con la speranza che senza preconcetti e partiti ci aiutino in ciò tutti coloro che eramente amano e vogliono sinceramente il bene anche materiale della Valle.

STAMPA CATTOLICA.

Essendo l'epoca del rinnovamento degli abbonamenti ai giornali, noi richiamiamo la attenzione dei cattolici dell'Alta Valle Brembana sul dovere gravissimo di abbonarsi ai soli giornali cattolici. Sembra un paradosso raccomandare ai cattolici, i giornali cattolici. Ciò dovrebbe da tutti intendersi come un assioma. I socialisti si abbonano ai loro giornali e non v'è pericolo che leggano i nostri. Alle stazioni si può con facilità assistere alla dimostrazione di tutte le idee dall'acquisto che ciascuno fa del proprio giornale. Purtroppo però, ed è una vergogna, vedonsi i nostri cattolici acquistare giornali non nostri, o liberali, o socialisti o di qualche altro genere. Non vogliamo giudicare che ciò si faccia per contraddire ai principi che si professano pubblicamente, ma per mancanza di criterio o di stima ai giornali nostri. Vi è, anche tra persone che spiccatamente appartengono a noi, la tendenza a criticare il modo con cui i giornali cattolici sono redatti o in relazione alla materia, o in relazione alla tecnica. A costoro, eterni censori e brontoloni, rivoliamo una sola domanda: che cosa avete fatto per il giornale cattolico? Quale aiuto avete dato alla stampa nostra, di denaro o di consiglio, per avere il diritto della critica? Tutto è criticabile a questo mondo ma niuno può criticare con ragione se si apparta interamente dalla vita di azione si accontenta di osservare chi lavora, senza tener calcolo delle buone intenzioni di chi veramente fa e non si accontenta di sole parole. Quanti ne abbiamo sentito, buoni cattolici criticare: l'Italia, l'Eco, l'Alta Valle e lodare apertamente il Corriere e gli altri giornali non nostri. Così non si aiuta, nè moralmente nè materialmente la stampa cattolica.

Volete i giornali ben fatti, ricchi di notizie, con articoli interessanti? Favorite la stampa con abbonarsi, col diffonderla, col farvene stima. Il Card. di Milano scrive in proposito:

« Non possiamo in verun modo tacere sulla stampa cattolica, sia quotidiana, che naturalmente preme in modo speciale, sia settimanale, o periodico. Il nostro quotidiano l'Italia va guadagnando, ma che cosa è mai in confronto al bisogno? Quanto cammino ancora da fare! lo farà, speriamo, ma purchè i buoni si prestino colla loro generosità, massime con offerte straordinarie, e col procurare l'aumento degli abbonati, dei quali, come suol dirsi, vive il giornale. Per-

ciò in questi giorni, ultimi dell'anno decisi per gli abbonamenti, raccomandiamo del meglio che per noi si possa il quotidiano e con esso i settimanali che in mezzo al popolo lavoratore facile a leggere nella festa più che in altri giorni, fanno del bene assai; paralizzando l'azione empiente deleteria di certi giornali e giornaletti, che si diffondono in mezzo al popolo con grave danno della fede e della morale.

Anche qui è da ripetere: « armi ad armi » cioè: stampa a stampa! e se alle cattive stampe si contrapporrà la buona, religiosa e morale, ne deriverà gran bene in seno alla stessa società, la quale, ove avesse da rovesciare il fondamento della fede, ben presto si ridurrebbe a miserevole stato ».

Tutto ciò noi ripetiamo ai nostri lettori: armi ad armi, cioè: stampa a stampa. B.

Libertà!

E' questa una parola magica, che ha sempre fatto sussultare i popoli di tutti i secoli e fu causa di lotte cruente. Libertà è una parola che si presta a varie interpretazioni, a molti abusi ed a disordini. Tutti vogliono la libertà, nessuno eccettuato, il cattolico, il socialista, l'ebreo, il massone ed il liberale, ma in senso opposto. La dottrina cattolica insegna che libertà vuol dire: facoltà di scegliere tra due azioni buona quella che si vuole e che piace di più. Socialmente libertà vuol dire: potere di scegliersi per se quella forma di vita sociale che sia conforme alla retta ragione, alla giustizia ed all'equità. Forti di questa ragione, i cattolici intendono ingaggiare una lotta poderosa per ottenere: libertà di organizzazione e libertà di insegnamento. Quest'ultima è di tale importanza da meritare bene tutta la nostra favorevole attenzione. Vogliamo la libertà della scuola, deve essere il grido di battaglia delle prossime elezioni, come era il grido di battaglia per i crociati: Dio lo vuole.

Nella libertà di insegnamento sta riposto uno dei massimi coefficienti per la salvezza della gioventù e per lo sviluppo della dottrina cristiana. Se si considera lo stato miserando a cui è ridotta la scuola in Italia, si comprende facilmente quanto la lotta che i cattolici intendono ingaggiare sia santa. La scuola in Italia è ridotta ad una semplice funzione di Stato, come la ferrovia, come tutto ciò che dipende dalla burocrazia.

Lo Stato è tutto, lo Stato fa tutto, lo Stato può tutto. Perché, dice il prof. Pastoris, lo Stato vuole occuparsi, unico o quasi unico, e risolvere le questioni scolastiche a suo talento senza che altri possa quasi interloquire? E' forse esso l'unico adatto od anche solo il meglio adattato al compito dell'insegnamento? Di che risulta finalmente lo Stato? E' forse istituzione assoluta imprescindibile, indipendente dagli individui a quali comanda?

Non risulta invece di questi individui stessi i cui diritti, le cui abitudini vanno quindi piuttosto tutelate che sopraffatte dal suo sopravvivere? La dottrina cattolica sulla libertà di insegnamento, scrive nel « Vita e Pensiero » il P. Gemelli, parte dal punto di vista del riconoscimento del diritto dei genitori di educare la figliolanza.

Ora non è possibile che nello stesso ordine naturale vi siano due autorità distinte: quella dei genitori e quella dello Stato, chiamate entrambe ad esercitare questo diritto. Oggi il diritto dei padri è ridotto a zero o non è affatto riconosciuto. Osservate intorno a voi, genitori, le scuole elementari che vi circondano: quali diritti avete voi su di esse? Nessuno. Voi non potete far sentire la vostra potestà quando l'insegnamento fosse trascurato, non potete incaricare nessuno a vigilare sulle scuole, neppure i rappresentanti del comune eletti da voi. Non potete scegliere gli insegnanti, ma dovete accettare quelli che lo Stato vi manda, fossero atei, fossero delle maestre senza timor di Dio, vane, leggere, il cui ultimo pensiero è per la scuola, quando non vi concernino neppure l'ultimo. Vi è un vice ispettore per ogni

plaga, ma che non si cura di interrogare i genitori sull'andamento della scuola, che visita di rado le scuole e solo per ricevere la indennità di trasferta. Si può più a lungo tollerare una simile condizione di cose? Non è venuto ancora il tempo di insorgere contro il dispotismo di Stato in tale materia delicata e difficile? Crediamo sapere che su questo sarà impennata la lotta nelle prossime elezioni, cioè sulla libertà della scuola, e noi possiamo fin d'ora affermare che mai lotta più santa fu combattuta dai cattolici.

Noi forti montanari, tenaci della nostra libertà, vogliamo che le scuole tornino ai comuni, vogliamo poter provvedere noi, direttamente noi, alle nostre scuole e quindi vogliamo eleggere noi gli insegnanti che più ci garbano.

LE ASSICURAZIONI MILITARI prima del 1 Gennaio 1918.

Da molte parti era stata fatta presente al Governo l'opportunità, per ragioni di giustizia, che il premio concesso alla fine dell'anno scorso ai combattenti con le polizze di assicurazione e che essi cominciarono ad avere con quest'anno, venisse concesso anche alle famiglie dei caduti ed a coloro che erano rimasti mutilati od invalidi per ferite in guerra prima del primo gennaio 1918.

PER GLI ORFANI

Il benefico provvedimento è stato preso in questi giorni con un decreto del ministro Nitti, mercè il quale l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è autorizzato a rilasciare a favore di ciascun orfano minorenni, legittimo e naturale, dei militari e graduati di truppa, dei militari e graduati del corpo R.R. Equipaggi, degli ufficiali di complemento, di milizia territoriale e della riserva del R. Esercito e degli ufficiali di complemento e di riserva della R. Marina, morti in seguito a combattimento anteriormente al 1.º gennaio 1918, o posteriormente a questa data, per ferite riportate combattendo prima, una polizza d'assicurazione a capitale differito completamente liberata da ogni pagamento di premio, pagabile al raggiungimento della maggiore età dell'orfano o prima, se trattasi di orfano, nel caso di nozze.

L'ammontare del capitale assicurato dalla detta polizza è di L. 500 per l'orfano di militare o graduato di truppa, di L. 1000 per orfano di ufficiale, e il capitale della polizza è convertibile, su richiesta dei legali rappresentanti degli orfani, in una assicurazione di rendita di educazione da corrispondersi dall'età di dieci anni dell'orfano per il periodo di anni desiderato, ma non oltre il ventunesimo anno dell'orfano stesso.

E data pure autorizzazione all'Istituto Nazionale di aumentare tale rendita di educazione, a tariffa di favore, mediante contributi versati da Comuni, Province, Istituti, di beneficenza, enti morali, benefattori in genere. Tale autorizzazione è ispirata al proposito del Governo di coordinare tutte le fonti di beneficenza a favore degli orfani di guerra, affinché i redditi servano innanzitutto ad elevare, a istruire a fare insomma degli orfani della Patria cittadini degni del sacrificio dei nostri eroi.

PER I GENITORI

Qualora il combattente non abbia lasciato figli legittimi o naturali minorenni, il beneficio della polizza a capitale differito resta assegnato ai genitori al termine del sessantacinquesimo anno di età del padre o, in mancanza del padre, e in caso di sua premortenza, alla madre, non mai prima del sessantesimo anno di età, purchè, non risultino provvisti di assegni, di stipendi, o pensioni a carico dello Stato, delle Province, dei Comuni, d'Opere Pie e di altri enti di diritto pubblico per un importo annuo almeno pari a L. 200 e che non paghino imposte per redditi imponibili superiori alle L. 1500.

L'ammontare del capitale assicurato dalla detta polizza è di lire 1000 per i militari e graduati di truppa e di L. 1500 per gli ufficiali, e il capitale è convertibile all'epoca del godimento in corrispondente reddito vitalizio a pagamento annuo anticipato.

Anche questi capitali e le corrispondenti rendite possono essere in qualunque momento aumentati con versamenti fatti dagli interessati ed a condizioni speciali di tariffa.

PER GLI INVALIDI

L'Istituto Nazionale è stato infine autorizzato a rilasciare a favore dei militari mutilati ed invalidi della presente guerra e divenuti tali in seguito a ferite riportate combattendo anteriormente al 1.º gennaio 1918 una polizza mista della durata di trenta anni, con effetto dal 1 gennaio 1918, pagabile all'assicurato, se in vita, alla scadenza di 30 anni, o, in caso di premortenza, alla vedova e agli orfani e, in mancanza, ai genitori. L'ammontare del capitale assicurato di questa polizza è di L. 1000 per i militari e graduati, di L. 1500 per gli ufficiali.

Verranno date poi istruzioni sulle pratiche da compiersi da chi ne ha diritto per il ritiro delle polizze e sui documenti che sarà necessario presentare.

ANCHE UN ABITO BORGHESE ai militari congedati.

ROMA, 6. — Il Ministero della guerra si era occupato da tempo della possibilità di fornire i militari, all'atto del congedamento, di un corredo di vestiario, compreso un abito borghese, come risulta abbia deciso di fare la Francia coi suoi soldati.

La difficoltà maggiore consisteva nella cura disponibilità di materie prime, di cui il nostro paese è per la maggior parte tributario all'estero, ed alla rapidità di produzione di ingenti quantitativi di stoffe.

Gli studi compiuti hanno consentito di prendere in questi giorni determinazioni definitive, per le quali, all'atto del licenziamento sarà lasciata al soldato la completa tenuta di panno in buono stato, compresa la mantellina o cappotto, la calzatura di marcia, una camicia di lana e di tela, un paio di mutande di lana e di tela, un farsetto a maglia di lana, cravatta di lana e di cotone calze e pezzuole da piedi, un fazzoletto stampato.

Fratanto è stata ordinata la fabbricazione delle stoffe occorrenti per fornire il soldato all'atto del ritiro del congedo un taglio di ottimo panno per un abito civile, comprese le fodere.

Le cappellerie nazionali fabbricheranno contemporaneamente relativi cappelli di feltro.

Saranno emanate fra poco norme precise per la attuazione di questi provvedimenti.

E' facile comprendere la portata economica e lo sforzo industriale che richiede l'attuale cura riconscente del paese che permetterà alle maestranze di importanti industrie ancora una continuità di inteso e sicuro lavoro.

I “lupi,, della Carnia a Mons. Belfio

E' noto come dopo il disastro di Caporetto, 10 mila soldati italiani — i cosiddetti « lupi della Carnia » — abbiano potuto mantenersi in quella regione e fare la guerriglia sulle retrovie austriache.

L'eroico manipolo viveva rintanato nelle « baite » e nelle caverne, aiutato dalle donne e dai bambini, diretti dai sacerdoti rimasti in luogo. Ora O. Cavare del Corriere della Sera ci apprende il seguente particolare:

« Quando il 3 novembre le divisioni provenienti dal Piave tentarono di risalire le

valli del confine, i « lupi » scesero dagli agguati e tagliarono la fuga a reparti interi. A Gemona, Arterga e Moggio tre divisioni che sino al 3 novembre non avevano voluto gettare le armi, malgrado il perentorio ordine degli ufficiali, persero ogni velleità quando seppero che a Moggio, fra la stazione della Carnia e Pontebba i « lupi » avevano sbarrato la strada, circondati reparti, catturato un colonnello e il commissario civile Eugenio Nnterichter e recato in dono a monsignor Belfio, abate del luogo, quattordici cavalli ungheresi, in segno di gratitudine verso il prelado che li aveva per un anno soccorsi in ogni modo e specialmente con medicine nascoste al nemico durante il ripiegamento del 27 ottobre 1917 ».

CURIOSITÀ

E' curioso sapere quali giudizi avevano formato su noi e sui nostri generali, gli austriaci all'epoca del disastro di Caporetto. Ecco qui quello che pubblicava un giornale.

Col rispetto dovuto al nemico vinto, noi ci accingiamo a tracciare il profilo di Cadorna, che, depresso dalla sua carica di generalissimo, viene ora sostituito dal gen. Diaz. La sconfitta del suo esercito ha provocato la sua destituzione: il crollo dell'edificio strategico da lui pazientemente e metodicamente eretto in 30 mesi di guerra, l'ha travolto. Cadorna era capo dello stato maggiore ancor prima della guerra e in tale qualità possedeva l'eminente vantaggio di poter agguerrire l'esercito italiano e scegliere il momento più favorevole per l'intervento nella guerra mondiale.

Egli adoperò quasi un anno per armare i suoi eserciti e fedele al suo metodo, procrastinò lo scoppio della guerra, simile al sagittario che non sa decidersi a far scoccare il suo dardo.

L'Italia ci dichiarò la guerra il 23 maggio 1915, tre settimane dopo lo sfondamento di Gorlice che costrinse il colossale esercito russo alla ritirata. Il fatto che Cadorna non intuì la decisiva importanza di quella battaglia, dimostra che gli mancava la preveggenza che distingue il geniale stratega. Egli non comprese che la potenza militare della Russia declinava e che invece quella delle Potenze centrali si risolveva più gagliarda che mai.

Egli attese colla dichiarazione di guerra fino alla fine di maggio per poter iniziare contemporaneamente le operazioni sulle montagne del Tirolo e della Carinzia e l'avanzata contro il fronte delle Giulie. Questo piano, che voleva abbracciare un obiettivo così vasto, era sbagliato nelle sue premesse. La nostra situazione militare sino alla fine del maggio 1915 era imperniata in una guerra di vita a morte contro la Russia, mentre i nostri confini verso l'Italia erano quasi completamente sgerniti di truppe.

Gli italiani vollero conseguire di colpo due obiettivi: Trieste e Trento, mentre sarebbe stato più opportuno per loro, mantenersi sulla difensiva ai confini del Tirolo e della Carinzia, già fortemente muniti dalla natura dell'arte militare, e nella certezza che era impossibile allora un'offensiva austriaca, gettare il nerbo dell'esercito al fronte delle Giulie e colpire così al cuore la Monarchia.

Cadorna invece volle attendere lo scioglimento delle nevi per invadere anche il Trentino e la Carinzia, e così si lasciò sfuggire la occasione favorevole per coglierli alla sprovvista; frazionò le sue forze lungo un fronte di 500 chilometri e sciupò delle settimane preziose colla sua lenta e metodica avanzata. Appena il 23 giugno 1915 si venne alla prima battaglia dell'Isonzo, che urtò contro una resistenza già discretamente consolidata e procurò a Cadorna la prima delusione.

L'anello di ferro che egli aveva foggato faticosamente ai nostri confini sud-occidentali, era più adatto ad una guerra di difesa contro un nemico audace e intraprendente che a un'offensiva contro un avversario che aveva impegnato altrove il nerbo delle sue truppe. Il germe dell'insuccesso di Cadorna è da ricercarsi nell'errata disposizione dei suoi eserciti fin dall'inizio della campagna. Egli subordinò la sua azione alla resistenza incontrata, accrescendo gradatamente la potenzialità dei suoi mezzi di difesa. Non tentò mai operazioni ardite e geniali: si limitò ad accumulare poderosi strumenti di distruzioni per infrangere l'eroica resistenza dei difensori. Ma il bronzo vallo dell'Isonzo durò imperterrito ai più fur-

bondi assalti. L'aver deprezzato il valore fisico e morale delle truppe austriache fu pure un errore in cui incorse il Cadorna. Finché potè far valere la sua preponderanza numerica e continuare l'offensiva, la sua mediocrità superò la prova; quando l'urto poderoso delle Potenze centrali sfondò il fronte delle Giulie, la sfavorevole situazione strategica degli eserciti italiani schierati in un largo semicerchio dall'Adige all'Isonzo, maturò le più fatali conseguenze.

Il contrattacco tentato da Cadorna all'orlo settentrionale dell'altipiano di Bainsizza S. Spirito fallì completamente: prima che

egli se ne rendesse conto, era subentrato un radicale mutamento nella situazione e si iniziava la guerra di movimento. Cadorna non vi era preparato: tutte le sue forze erano inchiodate alla periferia del suo esteso fronte ed egli non possedeva evidentemente una riserva centrale per fronteggiare l'irruzione nemica.

Cadorna fu un valente organizzatore, ma non già uno stratega geniale. Nella guerra di posizione, la sua tattica metodica ebbe a registrare qualche successo, ma essa fallì, completamente di fronte alle mutate esigenze della guerra di movimento.

Cronaca dell'Alta Valle Brembana

RIUSCITISSIMO CONVEGNO per l'allungamento della ferrovia

Con un senso di vera soddisfazione facciamo la cronaca del convegno tenutosi a Piazza Brembana per la tanto sospirata attuazione del prolungamento della ferrovia. Ci è caro anzitutto notare che la massima concordia e buona volontà fu la nota predominante, così da addivenire a conclusioni tanto pratiche da ritenere ormai il prolungamento fino a Piazza Brembana un fatto certo.

All'ora 14 precise si apriva il convegno in una aula della scuola comunali, troppo angusta per capirvi tutti gli accorsi dell'Alta Valle Brembana.

Fanno corona all'on. Belotti, infaticabile lavoratore per tutti gli interessi del suo Collegio, l'ing. Gervasoni, il not. Arizzi consigliere prov., il not. Ruggeri, il Rettore D. Traini, il cav. Mocchi, il Sindaco di Piazza, il R. Arciprete, D. Boni, il Parroco di Olmo, il sig. Gambirasio, il signor dott. Alberti farmacista di Valnegrà, l'egregio dott. Bersieri, il cap. dott. Santo Musati, il cap. Zanetti veterinario, Autorità, industriali, segretari ed altri molti di cui ci sfugge il nome.

L'on. Sindaco di Piazza apre il convegno con un saluto all'on. Belotti, ai signori Consiglieri provinciali e a tutte le autorità presenti. Accenna allo scopo, alle difficoltà da superarsi in ordine finanziario, annunciando all'assemblea che Piazza votò 100 mila lire in azioni di secondo grado. La notizia, che già era conosciuta, detta ufficialmente, è accolta da applausi. Termina con parola vibrata e applaudita, insistendo perché si proceda con fermezza, con concordia e con generosità.

Prende poi la parola l'on. Belotti, ricorda la vittoria delle nostre armi, inneggia al valore dei nostri militi che ci ha dato tanta vittoria. E' la prima volta che vi vedo dopo la vittoria, non sono corso subito a voi per partecipare alla gioia comune, ma sapevo che altri se ne resero gli interpreti. Ora il momento tripido è passato e così splendidamente da esserne superbi. Ora noi abbiamo un dovere da compiere verso i combattenti, verso tutti coloro che hanno contribuito alla vittoria, e si è quello di pensare all'avvenire dell'A. V. B. il quale è legato al prolungamento della ferrovia di S. Giovanni Bianco a Piazza Sappiate però che ne io, proseguo l'onorevole Belotti, né i vostri egregi Consiglieri siamo stati fino ad ora con le mani in mano. Sempre, senza farlo sapere, silenziosamente, insistentemente abbiamo cercato di creare, in seno al Consiglio Provinciale e presso il Governo, un ambiente favorevole agli interessi dell'Alta Valle Brembana.

Ricorda il discorso tenuto in seno al Consiglio provinciale fino da alcuni fa e che valse a creare una corrente favorevole a detti interessi. Rammenta l'opera svolta presso l'attuale Società esercenti la ferrovia elettrica Valle Brembana e presso il Governo. La Società non si azzardava ad assumersi l'impegno del prolungamento, data la sua condizione finanziaria di debito. Conveniva quindi attendere un'epoca favorevole per sciogliere le difficoltà in altro modo, pure non smettendo il lavoro presso la Società stessa, in ciò coadiuvato anche validamente dagli egregi Consiglieri provinciali.

Appena sull'orizzonte s'affacciò la vittoria e con essa la pace, senza attendere pressioni o sollecitazioni da altri, trattò la

questione col Governo, con la Provincia, e a Roma, prima, a Bergamo poi, col Presidente della Deputazione provinciale ing. Milesi, si gettarono le basi del prolungamento. Si intuisce che se prima erano giudicate sufficienti certe cifre, per es. un concorso dei Comuni di 100 mila lire, oggi non bastano più e ce ne vogliono almeno 500 mila, e se complessivamente bastavano due milioni e 700 mila lire, oggi occorrono 3 milioni e mezzo. Il Governo darà ancora la sua somma e forse più, la Provincia, che si assume il prolungamento, darà pure, ma il margine purtroppo largo che ne rimarrà a coprire la spesa, lo devono eliminare i Comuni col loro generoso concorso, acquistando azioni di secondo grado con vera abbondanza. Cita l'esempio di Piazza, afferma che la ferrovia aumenterà di molto le ricchezze e i fondi dell'Alta Valle, e perciò Piazza, oltre aver dato un buon esempio, ha fatto un ottimo interesse, ed invita i Comuni a fare altrettanto, a non perdersi nei dettagli, rimettendosi in ciò alla Provincia e indicare subito, seduta stante, la cifra che ciascun Comune potrebbe disporre e far votare ai rispettivi Consigli, perchè ritornando a Bergamo presso il Presidente della Deputazione Provinciale possa portare una cifra certa.

Termine con parola penetrante, facendo appello a tutte le onor. Amministrazioni, perchè proponano una cifra quale è stata preventivata, poichè solo così si potrà dimostrare, se, o meno, si vuole il prolungamento.

Il discorso, facile, penetrante e molto pratico fu accolto da applausi.

Prendono quindi la parola l'ing. V. Gervasoni, ribadendo la necessità di concorrere con una forte somma. E' necessario, dice, che ai nostri soldati che ritorneranno, abbiamo a dimostrare che non solo abbiamo procurato lavoro, ma che aspiriamo ad un continuo e vero progresso. Fa appello, oltre che ai Comuni, agli industriali, i quali in questi anni di guerra, hanno potuto realizzare immensi guadagni.

Interloquiscono opportunamente chiedendo spiegazioni e facendo osservazioni: il cav. Mocchi, Oberti Giovanni e il dott. Ruggeri notaio a Piazza Brembana. Il not. Ruggeri insiste sulla necessità di proporre somme generose e richiama con parola vibrata i Sindaci e le Amministrazioni alla grande responsabilità di fronte ai loro elettori che ne domanderanno conto e ai futuri che malediranno quelli che con la loro grettezza impedirono il prolungamento della ferrovia.

Fa asservare che non si tratta di dare a fondo perduto, ma di investire in azioni di secondo grado un capitale che a scadenza di tempo renderà.

Tutto gli oratori furono applauditi. L'on. Belotti propone il seguente ordine del giorno che viene approvato con applausi:

Ordine del giorno proposto dall'on. Belotti
I rappresentanti dei Comuni e le popolazioni dell'Alta Valle Brembana, raccolti a solenne convegno a Piazza Brembana oggi 22 dicembre 1918;

ritenuto che il prolungamento della Ferrovia di V. B. rappresenta l'adempimento di un voto antico e la soddisfazione di un legittimo interesse del Mandamento di Piazza Brembana e anzi di tutta la Valle;

ritenuto che inoltre il prolungamento medesimo rappresenta il lavoro che deve essere offerto ai soldati della Valle, reduci dalla guerra, che essi hanno vinto col loro glorioso valore e coi loro eroici sacrifici;

presc. atto delle pratiche esperite dalle

pubbliche Rappresentanze politiche e amministrative della Valle e degli affidamenti che esse hanno ottenuti dal Presidente della Deputazione Provinciale, a cui mandano l'espressione del loro sentimento di riconoscenza e di plauso;

deliberano:

1. di dare il concorso maggiore possibile che ciascun Comune potrà e di metterlo a sua disposizione, in forma corrispondente ad un contributo di azioni di secondo grado, sia della Provincia, sia di chi assumerà la costruzione del prolungamento della linea ferroviaria da S. Giov. Bianco a Piazza Brembana;

2. di mandare domani 23 dicembre a Bergamo i propri delegati presso la Deputazione Provinciale perchè portino la indicazione delle somme che ogni Comune metterà a disposizione.

3. di rimettersi al giudizio della Provincia per quanto riguarda il tracciato del detto prolungamento;

4. di fare voti perchè il lavoro possa essere intrapreso colla maggior prontezza possibile.

E' votato ad unanimità.

Su proposta del cav. Mocchi l'assemblea vota pure un plauso al proprio deputato onor. Belotti, per l'opera attivissima da esso spiegata e che si appresta a spiegare ancora nell'interesse dell'Alta Valle, unitamente ai Rappresentanti del Mandamento in seno al Consiglio Provinciale.

Si sospende quindi per 15 minuti la seduta per dar tempo ai rappresentanti dei Comuni di proporre la cifra di concorso che sottoporranno poi alla votazione dei Consigli.

Fatta la somma, risulta un totale di 570 mila lire, così distribuita: Averara 30.000, Branzi 30.000, Cassiglio 5.000, Cusio 15 mila, Mezzoldo 50.000, Moio 20.000, Olmo 50.000, Ornica 15.000, Piazza 100.000, Piazzatorre 50.000, Piazzolo 15.000, Roncobello 50.000, Santa Brigida 30.000, Trabuochello 10.000, Lenna 25.000, Valleve 20.000, Valnegrà 30.000, Valtorta 25.000.

Dato il risultato delle cifre, l'on. Belotti dichiara che il prolungamento è assicurato. Applausi vivissimi.

Di fronte a tale esito, noi non abbiamo parole sufficienti per dire tutta la soddisfazione provata per avere iniziato pubblicamente sui giornali l'agitazione per cosa di tanta importanza. Sappiamo anche che la Società di Piazzatorre e gli industriali di qui, non mancheranno di contribuire pure con larghezza. All'on. Belotti ed agli egregi Consiglieri Provinciali, nonché all'egregio not. Ruggeri che tanto contribuirono all'esito splendido del convegno, vadano i nostri ringraziamenti e la nostra gratitudine. Ancora una volta l'Alta Valle Brembana si è mostrata all'altezza dei tempi.

Mancavano le Rappresentanze dei Comuni di Carona, Poppolo, Baresi, Bordogna, Camerata. La loro assenza fu interpretata non troppo favorevolmente. Forse non erano compresi della importanza grande del convegno. Ciò è male.

L'ing. Calegari, assente per servizio militare, ha telegrafato la sua piena adesione così:

« Impossibilitato intervenire plauso iniziativa ed associandomi unanime desiderio auguro ai comuni ed autorità consoci importanza ora presente e gravi responsabilità verso valligiani compiano intero loro dovere facendo qualunque sacrificio per effettuazione prolungamento ferrovia Piazza.

Ing. Calegari ».

AVERARA.

Lutti gravi. (Ritardata). — I coniugi signor Giovanni Goglio e sig.a Gemma Carminati furono in questi giorni duramente provati. Due loro figlie, Clara d'anni 24 e Maria d'anni 18, colpite entrambe da morbo crudele e repentino, se ne volarono al cielo alla distanza di poche ore l'una dall'altra. Munite di tutti i conforti religiosi, che ricevettero con edificante pietà, fecero entrambe generosamente sacrificio a Dio della loro giovane vita, fiduciose di ricevere in Cielo il premio delle loro virtù, e di lassù pregano ora rassegnazione e conforto ai desolati genitori. Prendiamo parte vivissima al dolore della famiglia e porgiamo le più sentite condoglianze.

Pagò pure un doloroso tributo alla crudele malattia la piccola frazione di Valmorena. Due casse mortuarie uscirono dalla stessa casa alla distanza di poche ore: Lazzarini Fortunata e la figlia Maria d'anni 23 raggiunsero in Cielo l'unico figlio e fra-

tello caduto gloriosamente per la grandezza della patria lo scorso anno. Alla desolata famiglia le nostre condoglianze.

Altre vite preziose sono scomparse in questi giorni di epidemia generale. La tirannia dello spazio ci permette solo di nominarle in ordine cronologico:

Felicità Lazzaroni in Piccamiglio che lasciò nel lutto lo sposo e sette figli ancora in tenera età; Teresa Piccamiglio di fu Battista, d'anni 13; Cattaneo Celestina di Luigi, d'anni 6; Gerati Margherita di Pantaleone, d'anni 18; Egman Melochia di Antonio, d'anni 15; Baschenis Guido di Pantaleone, d'anni 8; Bottagisi Fortunato, di anni 62; Egman Mosè di Paolo, d'anni 9; Migazzi Pietro, d'anni 43, che lasciò nel pianto la vedova con 5 figliuoli e Regazzoni Ambrogio di Benigno, d'anni 27; la morte lo colse in Francia lontano da' suoi cari.

Preghiamo pace ai cari trapassati e a tutti i dolenti le nostre condoglianze.

Questa corrispondenza impiegò sei giorni per giungere a Branzi, per cui non poté essere pubblicata. (N. d. D.).

BARESI.

Un grave lutto ha colpito di nuovo il paese di Baresi, colla morte del Sindaco: Bonetti Antonio. — Contava solamente 31 anni di vita; era di animo affettuoso e mite e di una infaticabile operosità, per cui si circondava di grande venerazione; ed ora lascia dietro a sé largo rimpianto. Nel fulgore della vita, quando la morte si tiene per un sogno, il giovane Sindaco venne investito da crudele male. Mentre si sperava che il morbo di cui era colpito fosse superabile, la morte si avanzò inesorabile a cogliere la nobile vittima che la vita aveva speso a bene delle famiglie ed a prosperità del paese. Alla desolata famiglia giungano consolatrici le preghiere di suffragio che si innalzano al Cielo da quanti conobbero il caro estinto.

I funerali del povero Antonio riuscirono un vero trionfo per concorso di popolazione e per solennità di rito. Interpretarono i sentimenti di quanti attorniarono mesti la bara: il signor Maestro Annibale di Roncobello con un discorso sentitamente cristiano e corrispondente alle convinzioni sempre professate francamente dal defunto; l'egregio dott. Tullio Gervasoni, sempre felice e delicato, che volle con commosse parole porgere all'on. Sindaco defunto il saluto suo e della popolazione.

BORDOGNA

Nella gioia e nella pace passammo le solennità natalizie con preghiere di ringraziamento a Dio. Eravamo in dovere giacché Bordogna in questo lungo periodo di guerra potè mostrare il suo amor patrio con feriti, encomiati e prigionieri, ma non ebbe morti. — Passò anche la influenza, che fece allarmare un po' tutti, ma non fece vittime.

Il nostro piccolo paese nel 1918 registrò cinque morti: tre adulti e due bambini. Però, sebbene in tempo di guerra, registrò pure due battesimi ed un matrimonio.

Auguri sentitissimi a tutti per il 1919.

BRANZI.

Varie. — Il Brigadiere Villani che comandò la nostra stazione per sette mesi, fu trasferito altrove. La sua partenza rincuorerebbe a tutti, sia per i suoi modi gentili e cortesi, sia per il modo con cui assolse sempre il suo compito delicato e difficile. A noi poi la sua partenza rincuorerebbe anche perché ci favoriva della sua collaborazione in articoli pieni di sentimenti patriottici e civili. A lui il saluto cordiale con l'augurio di bene.

La cooperativa di consumo funziona ottimamente, sotto la direzione e sorveglianza del nostro simpatico datt. Santo Musati che vi dedica il tempo libero dalle visite e che si è preso a petto, anche in qualità di presidente, l'andamento della medesima e la buona riuscita. Essa andrà sempre più perfezionandosi e arricchendosi di ogni genere e si prevede avrà uno sviluppo grande e corrispondente ai bisogni locali.

Sul campo dell'onore. — Midali Angelo di Giovanni Bono rimase vittima del suo valore e del suo eroismo. Giunse notizia ufficiale da Chieti che morì per ferite incontrate, combattendo, sul Sularolo il 13 novembre 1918. Aveva fatto la campagna libica ed ora era nel 3.º reparto arditi, sperava di tornare finalmente con la vittoria nostra. Iddio dispose diversamente. I genitori ed i parenti ne sono

desolatissimi. Inalziamo per lui le nostre preci e facciamo l'augurio che presto sia ammesso nella gloria celeste.

Un monumento ai caduti. — L'idea lanciata dal nostro Reverendo Vicario di un monumento ai caduti in guerra ha incontrato la simpatia di tutti e confidiamo ne incontrerà anche la generosità. Più tardi si discuterà se il monumento per gli eroi della grande guerra debba sorgere al Cimitero in Piazza o nella Chiesa ingrandita secondo il bisogno della popolazione. Intanto convien dare generosamente, perché il monumento riesca degno di chi si è sacrificato per la salvezza d'Italia. Intanto per una certa fatta in paese si raccolsero più di lire 600, ma non basta. Il municipio offrirà pure il suo contributo generoso in conformità alle offerte raccolte.

Un'altro ottimo padre di famiglia è scomparso. Monaci Antonio (Battisti Mones) soccombette per polmonite in Germania ove trovavasi prigioniero dal 1917.

Era un cristiano convinto, buon padre e ottimo sposo. A lui i nostri suffragi, alla sposa e ai parenti le più sentite condoglianze.

CARONA.

La grippe spagnuola che tanto ci ha tribolato in questi ultimi tre mesi, ormai è scomparsa. Pressochè tutte le persone del paese hanno provato qualche po' di questo pestifero morbo che ha fatto fra noi ben 18 vittime. Mentre porgiamo a tutte le famiglie in lutto le più sentite condoglianze, facciamo ai guariti le più vive congratulazioni.

Il giorno 17 novembre abbiamo solennizzato la festa di ringraziamento per il conseguito armistizio. Dopo tre ore di Adorazione dinanzi al SS. Sacramento venne cantato il « Te Deum » accompagnato da tutto il popolo commosso ed esultante; venne raccolto l'obolo per i profughi in L. 85.20, che venne subito spedito in Curia per la distribuzione.

Il 21 novembre poi abbiamo celebrato in suffragio dei nostri soldati caduti per la grandezza della Patria un solenne Ufficio coll'intervento di tutto il Clero della Vicaria.

Bella e simpatica è riuscita pure la festa di S. Barbara (4 dicembre), che ogni anno con lodevole pietà vien fatta celebrare dall'on. nostro Sindaco, il signor Gregorio Riceputi.

A tutte le Autorità del paese, alle singole famiglie, ai soldati che presto ritorneranno, ai prigionieri vivamente attesi, al parroco D. Giovanni Pezzotta il quale presto giungerà fra noi, compiuto il servizio militare, vadano i migliori auguri per il capo d'anno.

FONDRA

I promotori pro orologio, mentre esprimono a tutti i generosi offerenti i sensi della loro viva riconoscenza, si fanno obbligo di pubblicare integralmente l'elenco dei medesimi all'intento di correggere un errore involontariamente incorso:

Vitali Luigi L. 50 — Revidati Vittorio L. 70 — Paganoni Luigi L. 5 — Vitali Antonio (Forcella) L. 20 — R. Parroc. L. 50 — Paganoni Eugenio L. 10 — Tiranino Ester L. 10 — N. N. 50 — Vitali Antonio (Toneta) L. 30 — Michetto Antonio L. 8 — Vitali Pietro L. 5 — Paganoni Giovanni fu Carlo L. 10 — Revidati Antonio L. 20 — Don Francesco Milesi, Parroc. di Comenduno, L. 10 — Vitali Carlo L. 5 — Micheletti Luigi L. 5 — Paganoni Luigia L. 25 — Pesenti Giovanni L. 5 — Paganoni Giuseppe L. 8 — Vitali Domenico L. 3 — Vitali Giacomo L. 2 — Vitali Luigi L. 1 — N. N. L. 2 — Midali Angelina L. 5 — Midali Emilio L. 5 — Michetti Teresa, lire 2 — Carletti Nino, Lire 5 — Paganoni Giacomo lire 2 — Paganoni Giuseppe L. 5 — Vitali Angelina L. 5 — Lorna Ermenegildo L. 2 — Paganoni Caterina L. 2 — Vitali Valentino fu Pietro L. 4 — Centurioni Serafina L. 3 — Morganti A. L. 2 — Finali Maria I. 5 — N. N. L. 25 — Paganoni Ernesto L. 8 — Grimaldi Giuseppe L. 10. — Michetti Agati L. 4.

In paese buona salute e grazie al cielo nessuna vittima neppure dalla grippe. — I quattro prigionieri di guerra sono rimpatriati. — Hanno incominciato ad arrivare i primi congedati, a cui si offre, per il momento ed anche per più tardi, un

largo lavoro per impianto idroelettrico per tutti coloro che vorranno valersene in qualità di minatori — armatori — imboscatori — manovali — sterratori.

RONCOBELLO.

Ancora una proposta. Quella per il restauro della Cappella di S. Rocco affinché il grande Taumaturgo ne liberasse dal malanno della grippe, è naufragata. In verità, non ci aspettavamo di più dai nostri *patres conscripti* (amministratori, per chi non capisce il latino). La loro mentalità non sa levarsi tanto in alto e non vale neanche richiamare ad essi le tradizioni di fede e di pietà dei padri loro.

S. Rocco è stato buono egualmente col nostro paesetto, perchè la grippe si è calmata; ma questi saggi di corta mentalità saranno ricordati da questa brava gente.

Non ci perdiamo di coraggio ed oggi facciamo un'altra proposta. In quasi tutte le città e paesi le autorità civili vanno a gara nel tributare onoranze funebri e solenni suffragi ai caduti in guerra. Essi hanno versato gloriosamente il sangue, hanno sacrificato generosamente la vita per la Patria; per noi è doveroso quindi attestare a loro la nostra riconoscenza.

Qui da noi l'autorità amministrativa non ha fatto ancora nulla per i nostri caduti e sono otto. Che cosa intende di fare?

Non sarebbe doveroso far celebrare per essi un solenne ufficio funebre? e non sarebbe conveniente erigere nel nostro Composito un monumento in cui fossero scolpiti a caratteri

d'oro i nomi di quegli eroi generosi? Un monumento che restasse perenne ricordo del sacrificio compiuto da quei figli nostri.

Giriamo la nuova proposta all'Autorità comunale: la preavvertiamo però che questa volta non siamo disposti a lasciarla naufragare così subito. Se non si farà niente, ci faremo sentire ancora e saporitamente. Ma non sarà necessario.

Cominciano ad arrivare a casa alcuni dei nostri vittoriosi soldati ed attendiamo col più vivo desiderio gli altri, ai quali anticipiamo il più ampio e cordiale « benvenuto ».

VALNEGRA

Il nostro Prevosto in casa di salute. — Fu condotto in casa di salute il nostro Rev. Paroco per una operazione di pleurite. La popolazione segue con voti ardenti la fase della malattia e prega il Signore perchè presto sia restituito alla parrocchia ove possa compiere tutto quel bene che la abilità e il suo criterio di sacerdote zelante gli danno mezzo di compiere.

Congratulazioni.

Apprendiamo con piacere che a Pedretti Cesare di Battista fu conferita la croce per merito di guerra. Fu anche proposto come erede maggiore sempre per merito di guerra. Al valoroso giovane le nostre vive congratulazioni.

BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA DI CREDITO A CAPITALE ILLIMITATO

con Sede in BERGAMO - Via Paleocapa N. 4

Succursale in Piazza Pontida 2, ed Agenzie a:

Albino, Brembate Sotto, Calolzio, Caprino Bergamasco, Cassano d'Adda, Clusone, Fara d'Adda, Gandino, Gorgonzola, Gorno, Lovere, Piazza Bremb., Romano Lomb., Selino, d'Imagna, S. Giov. Bianco, Serina, Sotto, Taleggio, Terno d'Isola, Treviglio, Urgnano, Vaprio d'Adda e Villa d'Almè.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA

Agenzia di PIAZZA BREMBANA

L'Agenzia di Piazza Brembana, aperta i giorni di Martedì, Venerdì e Sabato, dalle ore 9 alle 11 e dalle 12 alle 15:

Riceve depositi a risparmio ed in C. C. con libretti al portatore e nominativi, all'interesse (netto dall'imposta di ricchezza mobile) del:

4. — 1/2 per libretti di risparmio vincolati alla scadenza degli affitti.
3.50 per libretti di piccolo risparmio con servizio delle cassette a domicilio.
3. — 1/2 per depositi liberi;
3.1/4 per depositi vinc. al preavviso di 4 mesi;
3.1/2 per depositi vinc. al preavviso di 6 mesi;
3.3/4 per depositi vinc. al preavviso di 12 mesi;
Sui libretti non vincolati il depositante ha facoltà di prelevare a vista L. 500 dai libretti al portatore e L. 1500 dai libretti nominativi e indistintamente fino a L. 5000 con preavviso di 5 giorni e da L. 5000 in avanti con preavviso di 10 giorni.

Speciali condizioni sono fatte alle Casse Rurali Casse Popolari ed altre Istituzioni Cooperative, e di

Previdenza della Diocesi e Provincia di Bergamo. Fa servizio di cambio di valute estere.

Sconta effetti commerciali fino a sei mesi. Accorda prestiti cambiari fino a sei mesi rinnovabili di quattro in quattro mesi. Riceve effetti all'incasso.

Apri conti correnti cambiari, commerciali ipotecari ed agricoli. Fa sovvenzioni in conto corrente, su deposito di effetti pubblici.

Fa sovvenzioni a scadenza fissa, su deposito di effetti pubblici. Fa operazioni di Riporto su effetti pubblici e valori industriali.

Riceve valori a custodia, verso la provvigione annuale del 1/2 per mille. Compera e vende effetti pubblici e valori industriali.

Incassa e sconta cedole, rimborsa titoli sorteggiati, verifica estrazioni di effetti pubblici. Fa servizi di assegni anche per l'estero.

Emette assegni liberi a vista sulla Banca d'Italia esigibili in tutte piazze bancabili del Regno

N.B. Il prezzo d'emissione delle Azioni è di L.70.00

Ogni socio può sottoscrivere CENTO azioni. :: ::

Cereria GIUSEPPE RIVA

SAIANO (Provincia di Brescia)

Rappresentante a Piazza Brembana sig. DONAZELLI ANGELO (conducente la privativa)

CANDELE PERFORATE internamente senza sgocciolature e resistenti ad ogni calore.

SPECIALE LAVORAZIONE. — Cere levantine e nostrane - Cerei - Candele - Torcie - Cerini - Candele miniate.

INCENSI STORACE. — Qualità speciale.

OLIO PER LAMPADE - LUCIGNOLI. — Perfette ardenze.

CANDELE DI ZINCO SMALTATE con saltaleone sistema brevettato.

PARAMENTI SACRI SEMPLICI E RICAMATI

Si eseguisce qualunque lavoro colla massima accuratezza e con tutte le garanzie

Listini, Prezzi, Preventivi e Campioni a richiesta

Spazio riservato
alla Farmacia di
Olmo al Brembo

L'eroico sacrificio di un nostro sommergibile

Informazioni recentemente avute dal tenente di fregata dell'ex-marina austro-ungarica signor Novatz, già ufficiale di rotta della « T. B. 65 » permettono di ricostruire nei suoi più precisi particolari, l'eroico sacrificio del nostro sommergibile « Balilla » che, dopo lotta accanita, trovò fine gloriosa nel medio Adriatico, il 14 luglio 1916.

Alle 21.30 di detto giorno, due torpediniere austriache, la « 65 » e la « 66 » vengono informate da una stazione di vedetta che un grosso sommergibile si trova in affioramento a circa 25 miglia a nord-ovest di Lissa. Le due siluranti accorrono sul luogo, ma al loro approssimarsi il sommergibile si immerge con rapida manovra.

Ad un certo istante, un siluro, saltando fuori acqua, passa di prua alla « 65 », immediatamente dopo un secondo siluro la colpisce verso poppa. L'esplosione non determina danni molto gravi; e la nave che si immerge a poppa fino ai portellini degli alloggi ed ha i compartimenti poppieri allagati, può continuare a muovere con velocità ridotta. Pur trovandosi in condizioni di grave inferiorità il nostro sommergibile non sfugge alla lotta: anzi l'affronta con più audace spirito aggressivo, per collocarsi in più adatta posizione di lancio, il sommergibile comincia ad emergere col suo periscopio; prontamente la « 65 » gli lancia contro un siluro, ma non lo colpisce. Lento e sicuro come se non lo incalzi la duplice minaccia del siluro e del cannone, il « Balilla » continua a salire. In risposta a tanto ardimento la « 65 » gli spara addosso 5 colpi di cannone, dei quali il primo investe la prora e il secondo la torretta del vicinissimo bersaglio, che si sposta con la velocità di circa 6 miglia. Senza curarsi dell'accanito cannoneggiamento il sommergibile si mette in posizione e avventa altri due siluri contro la torpediniera. Poi si immerge lasciando fuori il periscopio. La « 65 » si porta ad appena 20 metri e riprende, con furia rabbiosa, il cannoneggiamento. Nella calma sera lunare, la lotta assume aspetti di una terribile drammaticità. Torpediniera e sommergibile rimangono parallelamente in moto per qualche tempo: poi il sommergibile torna ad immergere con la torretta, offrendo così maggior bersaglio alla torpediniera, che moltiplica i suoi colpi.

Ormai i due scafi non sono separati più che da una distanza di cinque metri appena; ed il sommergibile è tutto crivellato di proiettili. Ma l'accanimento della « 65 » non si arresta: evidentemente, il comandante austriaco confida, che sotto l'imperverare dei colpi, l'equipaggio finirà per arrendersi. Ma il sommergibile è comandato da un autentico eroe; il capitano di corvetta, Farinati degli Umberti, ed i suoi uomini, formano con lui un solo cuore ed una sola volontà; essi sono disposti al supremo sacrificio, pur di non consegnarsi al nemico.

E infatti, quantunque le cannonate si succedano implacabili sullo scafo lacerato, il portello della torretta non si apre. Il « Balilla » sorpassa la torpediniera e cambia successivamente quota, balzando come un delfino: evidentemente, esso cerca di aumentare la velocità per distanziarsi dall'aggressore.

Intanto la « 65 » gravemente danneggiata al timone ed alle macchine, è costretta a fermarsi. L'attacco è continuato, allora, dalla « 66 » che, avvicinandosi al sommergibile, gli lancia contro due siluri. Colpito al centro il « Balilla » si inabissa in pochi secondi, trascinando nel tragico gorgo il manipolo di eroi che del suo scafo ha voluto fare la sua tomba gloriosa.

Secondo le dichiarazioni del tenente Novatz, l'ammiraglio Haus inflisse un severo rimprovero al comandante della « 65 » di

cui giudicò poco felice la manovra; deplorò la continuazione dell'attacco dopo che il sommergibile appariva inutilizzato, qualificò inopportuno il lancio dei siluri eseguiti dalla « 66 ». Il tenente Novatz ha aggiunto che il valoroso contegno e il consapevole sacrificio del comandante e dei suoi uomini suscitavano negli stessi nemici sentimenti irrefrenabili di ammirazione.

Il manto tricolore

Nel suo cuore, semplice e ardente come la bella fiamma che ogni giorno ella accendeva nel caro focolare domestico, il sentimento della Patria, dell'Italia sua adorata, dalla giusta causa per cui tanto fiore di popoli era sceso in campo, al sublime sacrificio, non aveva mai piegato, pur nell'uragano che si era abbattuto sul generoso Cadore suo, dilagando per l'alte regioni italiane.

Oliva Teso Gregori di Vodo: nome modesto, paese umile, ma anima grande!... La giovane donna pianse all'immeritata sciagura di Caporetto che gettava in casa gli odiati nemici, gli sgherri violenti degli Absburgo e degli Hohenzollern; pianse, ma serbò intatta la fede nei destini d'Italia, e nascose la diletta bandiera tricolore nel più recondito del poggolo della casa minacciata.

— Sta lì — mormorò inviandole un bacio — ritornerai al nostro sole d'oro, ai nostri venti freschi e profumati presto, oh sì, quando squilleranno il segno della riscossa e l'urlo della vittoria immancabile.

E' la giovane donna, chiusa in una fiera indomita, attese. Come furono lunghi i giorni!... Quanta ansia nel battito di ogni ora!... Che palpiti di speranza nel serpeggiare incerto delle notizie che il trascorrere delle settimane, dei mesi, nel duro e feroce servaggio, portava segretamente ai cuori aspettanti!

E un passo; e il prodigio invocato, con la fede tenace e chiaroveggente di chi crede nel Dio della Giustizia, si compì a pieno.

Ecco i liberatori!... Ecco i soldati d'Italia avanzanti con impeto latino!... Ecco gli oppressori, ecco gli aguzzini, ecco gli austriaci travolti, schiacciati, costretti alla più inaudita fuga!...

Le ultime truppe nemiche sono costrette ad abbandonare il Cadore e sono fatte prigioniere da 19 automobili blindate italiane, spintesi avanti audacemente. A Vodo il barbiere pure si ritirano, e Oliva Teso Gregori, esultante, in un delirio di patriottismo corre al nascondiglio del suo bel tricolore.

— E' venuto il giorno della gloria, della rivincita!... Fuori, fuori al sole d'oro, ai venti freschi del Cadore nostro, o bella bandiera d'Italia!

E la giovane donna s'accinge a spiegare il drappo dal balcone, segno auspiciato di festa meravigliosa, quando un ceffo brutto le appare dinanzi, sulla strada, a rivoltella spianata. E' un capitano austriaco, nel cui animo la rabbia e l'onta della sconfitta irreparabile gonfiano i tradizionali istinti di odio, di ferocia, di persecuzione.

— Ehi, donna — urla il manigoldo — se metti fuori quel cencio ti ammazzo.

— Ed io invece lo metto! — risponde pronta la giovane cadornina, con una voce risoluta che non ha il più lieve tremore.

Giù, nella via, alle finestre delle case vicine i compaesani le gridano di non farlo, di ritirare la bandiera. Essi tremano per la vita di lei che non trema!

Il capitano, sempre più infuriato, entra nella casa, penetra nella stanza dell'Oliva e le spiana contro di nuovo la rivoltella.

— Butta via quel cencio! — ripeté.

Ma quella intrepida figlia del generoso Cadore ha d'un tratto un gesto di eroismo romano: avvolge nella cara bandiera la persona avvenente e, ritta in una fiera staturaria, tutta accesa in volto di fiammeggiante amore patrio, grida con quanta ha voce:

— Io la espongo, la mia bandiera!... Se lei vuole sparare, ecco qui il mio petto; spari pure. Morirò almeno con il mio bel tricolore, con la bandiera d'Italia mia!

Di fronte a tanta fiera l'ufficiale austriaco resta interdetto, abbassa il braccio che tendeva l'arma minacciosa; poi fugge imprecaando, masticando bestemmie tedesche.

Dal poggolo della casa umile il bel vessillo che reca nelle sue pieghe i colori della Speranza, della Fede e dell'Amore sventola, pochi istanti dopo, nel trionfo del sole!

Ed è storia, questa; storia d'oggi, storia d'Italia.

Un battesimo al fronte

Il 10 marzo 1917 fui nominato sergente e destinato a una compagnia di mitraglieri. Stavo prendendo i nomi e le generalità di 42 uomini che mi erano stati affidati e alla domanda: — Religione? — quasi tutti rispondevano: — Cattolica.

Ma un soldato, d'alta statura e di nobile aspetto, rispose: — Religione, religione! ma che religione d'Egitto!

— Veda, signor sergente, mio padre non volle mai essere battezzato né sentir parlare di religione; e, come lui, fui allevato io, e allo stesso modo allevò i miei figli. I parenti di mia moglie volevano che mi facessi protestante ed io mi risi di tutto e di tutti.

Gli offesi il Vangelo di N. S. G. C. e gli dissi: — Leggi nelle ore di libertà il Vangelo e poi parleremo.

Partimmo per la trincea ed il secondo giorno alcuni dei miei furono uccisi, il terzo altri furono feriti e dopo 12 giorni di 42 eravamo 13.

Il soldato Alberto G. al quale avevo regalato il Vangelo era rimasto incofume ed aveva dato prove di eroico coraggio.

Venuto l'ordine del cambio partimmo per un paese del Veneto e dopo pochi giorni gli chiesi: Hai letto il Vangelo che ti diedi a Brescia?

— Senta, signor sergente, son tre giorni che io prego. Ho sentito in me una forza misteriosa che mi spingeva a dire: « O Dio che sei adorato dal mio sergente, fa che io possa dire a lui tutto quello che sento e che egli possa dire a me ciò che devo fare per essere battezzato ».

— Sei disposto a studiare il Catechismo?

— Sì, signor sergente.

Le cose procedevano bene quando giunse una grave notizia a turbarmi. La moglie gli scriveva dalla Svizzera che si trovava sul lastrico coi tre bambini e terminava la sua lettera dicendo: « Caro marito, prega tu pure quel Dio che non conosco ma esiste, che egli mi faccia trovare una via onorata di onesto guadagno, altrimenti la tua povera moglie sarà costretta a percorrere la via del disonore... ».

Il poveretto piangeva sconcolato.

Ed io gli dissi:

— Pregha il Signore che ora riconosci; promettigli di far battezzare i figli ed egli non ti abbandonerà. Scrivi a tua moglie che faccia battezzare i bambini nella Chiesa Cattolica.

Dopo dodici giorni ecco una lettera dalla Svizzera nella quale la moglie gli dice di aver adempiuto al desiderio di Alberto e che subito aveva trovato di occuparsi onestamente.

Era il 10 agosto e Alberto G. riceveva il Battesimo e la prima Comunione. Al nome di Alberto volle aggiungere anche quello di Paolo in mio ricordo. Finita la funzione mi guardò con molta tenerezza; mi abbracciò piangendo e disse: — Ora più non desidero altro che morire e andare in Paradiso...

Poco dopo dovette riandare in trincea, ma dopo otto giorni il Cappellano mi annunciò che era volato in cielo.

Piansi, ma insieme ringraziai il Signore che s'era servito di me per salvare un'anima.

Società Editrice S. Alessandro - Bergamo

PEDRALI DARIO, responsabile

ASILO-BRANZI

MACCHINA MAGLIERIE

Presso l'Asilo Infantile di Branzi si confezionano a macchina: Corpetti mutande, calze, berretti, vestiti per bambini, softane, cravatte, passamontagne, scialli di lana. Si lavora a perfezione in lana e in cotone ritor o

Il guadagno va a beneficio dell'Asilo

Per ordinazioni rivolgersi alla SUPERIORA dell'ASILO

Sartoria BEGNIS GEREMIA

LENNA (Valle Brembana)

Casa fondata nel 1880

Grande Assortimento Stoffe da Uomo e Signora per Sposalizi Specialità Camicie da L. 3.50 in più - Scialleria - Foulards - Veli

Succursale PIAZZA BREMBANA nel giorno di mercato

Pei RR. Sacerdoti: Confezioni di vesti talari - Greche - Romane - Paletòts - Eseguiti a perfezione.

Calzoni fatti - Costumi per ragazzi - Cappelli - Berretti - Cravatte - Ombrelle e Calzature

NEGOZIANTE: Cotonerie - Mercerie - Maglierie e Filati d'ogni genere - Lane da materasso - Ovatta.

Libreria - Cartoleria - Legatoria

CARLO SCAIOLI

BERGAMO, Via S. Alessandro, 48 - Telefono 9-86

Grande Magazzino di Aste dorate e Fabbrica Cornici

Assortimento fiori e piante artificiali

Articoli religiosi e di Cancelleria - Forniture per Comuni - Materiale Scolastico e per Asili - Ricco assortimento immagini mortuarie e per militari - Penne Stilografiche delle primarie case

Magazzino di Colori - Vernici - Pennelli ed Articoli per belle Arti

PREZZI MITISSIMI

Farmacia GIOVANNI ALBERTI - Valnegrà

« TERPINOLINE ALBERTI » Pillole insuperabili contro le Tossi Bronchiali e Croniche efficacissime in tutte le MALATTIE DI PETTO e delle VIE RESPIRATORIE, nella TUBERCOLOSI ecc. — Acque minerali - Medicazione asettica ed antisettica - Cinti erniari - Oggetti gomma - Candele cera e steariche

EMULSIONE ALBERTI; il migliore ricostituente per i bambini in genere, specialmente necessario per quelli affetti da forme linfatiche e scrofolose e dalle manifestazioni esterne (eczemi, ingorghi glandolari ecc.).

UNICHE ALBERTI; pillole ricostituenti del sangue e del sistema nervoso, indicatissime alle giovanette per facilitarne lo sviluppo durante il periodo della adolescenza e alle giovani spose durante e dopo il periodo della maternità per evitare i disturbi; in generale consigliabili a tutti gli individui anemici.